

Il vice di Clinton decisamente all'attacco
 «Sono state le incertezze del presidente
 a consentire la sopravvivenza politica
 del dittatore iracheno e i suoi nuovi misfatti»

La Casa Bianca fa sempre la voce grossa
 ma non può nascondere di avere mancato
 molti degli obiettivi della guerra del '91
 e delle promesse di nuovo ordine mondiale

Gore: «Bush troppo tenero con Saddam»

I democratici sfruttano l'insoddisfacenti soluzione della crisi

Occhi puntati su Baghdad per la prima pratica verifica del compromesso raggiunto alle Nazioni Unite. Bush promette di non abbassare la guardia e di imporre all'Irak la piena attuazione di tutte le risoluzioni dell'Onu. Ma, da un punto di vista elettorale, la crisi già ha rivelato la fragilità del presidente anche sul terreno della politica estera. Gore: «Lasciare Saddam Hussein al potere è stato un grave errore».

stornato nel più imbatibile dei candidati presidenziali. Della propria immagine di quei giorni, in effetti, Bush non ha potuto offrire, di fronte alla nuova sfida di Saddam, che la copia sbiadita, quasi caricaturale. E ieri, facendo campagna nel Wisconsin, è tornato - come già nella conferenza stampa di domenica - ad alzare inutilmente la voce. Saddam, ha detto in sostanza, resta quello di sempre: «un proponente, un tiranno arrogante che martirizza il suo popolo». E ancora una volta, con la minaccia d'una nuova lezione, gli Usa l'hanno debitamente costretto ad una ingloriosa ritirata. Ma non per questo, ha aggiunto Bush, gli Usa abbassano la guardia. Aprire le porte del ministero dell'Agricoltura agli ispettori dell'Onu non basta. Se non vuole tornare a saggiare gli effetti della nostra forza militare, il ras di Baghdad dovrà ora soddisfare, uno dopo l'altro, tutti i punti previsti dalle sanzioni delle Nazioni Unite.

«Belle parole. Belle ma, allo stato attuale delle cose, capaci soltanto di far da trampolino alla controffensiva democratica. Albert Gore, il vicepresidente designato da Bill Clinton, è stato infatti assai pronto a rilanciare con un pesante «accuse. «Lasciare che Saddam restasse al potere dopo la fine della guerra - ha detto domenica in una conferenza stampa dopo essersi incontrato con il leader della resistenza curda Jalal Talabani - è stato un serio errore. Ed un serio errore è stato consentirgli di bombardare i suoi oppositori all'indomani della sconfitta». Bush, ha sostenuto Gore, si è troppe volte «inchinato» di fronte a Saddam prima dell'invasione del Kuwait. E troppe volte, dopo la guerra, non ha dato «la dovuta attenzione alle forze democratiche che si muovono all'interno dell'Irak».

«Sembrano davvero lontani i tempi in cui tutti pensavano che, con una nuova «bella guerra», Bush potesse agevolmente raddrizzare le sue declinanti fortune. Ciò che più risalta nel contraltato democratico è accaduto: sottoposto alla prova del tempo, le due più grandi vittorie di Bush - la fine del comunismo e il fulmineo trionfo nel primo vero conflitto del dopo-guerra fredda - si sono rapidamente rivelate orfane d'una definita visione strategi-

ca. Il «nuovo ordine internazionale», enfaticamente annunciato nei giorni del conflitto, resta ancora, per aspetti essenziali, un guscio pieno soltanto di retorica ormai appassita. Non che l'«arrembante ticket democratico abbia oggi, sul piano della politica internazionale, molto più da offrire all'America ed al mondo. Chiunque, anzi, ha potuto notare come le parole dedicate a questo

tema da Clinton nel discorso che ha chiuso la Convention fossero agevolmente misurabili sul metro dei secondi, in termini di tempo, e su quello dei milligrammi in termini di peso politico. Ma, nel tramonto della stella dell'«eroe dei deserti», è oggi più che sufficiente, per Clinton e Gore, mantenersi diligentemente nella scia presidenziale e, usando la tattica del rilancio, pragmaticamente occupare i molti vuoti della sua politica. Uno di questi vuoti si chiama Saddam. Sconfitto diciotto mesi fa, il «rais» sembrava soltanto un coltillon in attesa di rallegrare i convitati nella festa di elezione di Bush. Oggi, ancora saldamente al potere, è un fantasma che ricorda ad un'America confusa e vogliosa di ripiegarsi in se stessa le illusioni d'una vittoria dimenticata.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK «Presto, tutti nei rifugi. George Bush sta calando nei sondaggi». Questo - in una vignetta pubblicata quattro mesi orsono da un quotidiano di New York - grava terrorizzato, su un classico sfondo di minareti, un gruppo di baffuti irakeni. E questo era anche quanto, fino a non molto tempo fa, pareva suggerire a ciascuno un senso comune. Vulnerabilissimo sul piano della politica interna, il presidente in carica restava inattaccabile su quello della politica internazionale. Debole ed incerto all'ombra d'una crisi economica insistente ed imprevedibile, George Bush tornava ad immergersi nel magico e fluorescente alone della vittoria da poco consumata nei deserti d'Arabia, non appena il dibattito abbandonava le pan-

tanose miserie della recessione e del deficit federale. Oggi non più. Ma come negli ultimi giorni, infatti, la pratica ipotesi su cui quella vignetta era stata pensata - quella di un nuovo bombardamento dell'Irak - è apparsa probabile e vicina. E mai come in questi giorni, nel contempo, sono apparse lontane ed estranee le ragioni della sua «vis comica». Poiché questo è subito apparso chiaro: in calo - anzi, in precipizio - nei sondaggi, la popolarità di Bush non avrebbe comunque ricevuto alcun beneficio da un riaccendersi del conflitto. Nessun ritorno sui luoghi del trionfo avrebbe restituito all'«eroe del Golfo» quegli accenti ed effimeri fulgori di vittoria che, un anno e mezzo fa, sembravano averlo tra-

Al Gore, candidato alla vice presidenza degli Stati Uniti ha incontrato ieri i sei capi dell'opposizione irachena e li ha blanditi con promesse e bei discorsi. «L'amministrazione Bush - ha detto Gore - non ha saputo sfruttare l'opportunità durante la guerra del Golfo di aiutare le forze democratiche irachene a coagularsi». «Hanno «viziato» Saddam, si sono inchinati a lui - ha aggiunto Gore indirizzando una frecciata elettorale a Bush - non dovremmo continuare a giocare al gatto e al topo con Saddam. Il nostro obiettivo deve essere quello di affrettare la fine del suo regime». Come dire: «Se alla Casa Bianca andremo noi democratici, Saddam non avrà tregua». Il conto resta aperto. E queste affermazioni non potevano che trovare il favore del capo curdo Jalal Talabani che ha elogiato Gore per il suo «supporto ad una politica americana che cerchi di scalzare Saddam Hussein».

Oggi si vedrà quali carte migliori scoprirà Baker per assicurare le simpatie dell'opposizione a Saddam e creare nuovi guai al presidente iracheno. I sei capi iracheni presenteranno una piattaforma che chiede la cacciata del dittatore, libere elezioni e il riconoscimento dell'autonomia delle regioni curde e sciite. Ma non vogliono sentire parlare di una nuova «desert storm» perché, hanno detto nei giorni scorsi durante il braccio di ferro tra Irak e Onu, «sarebbe ancora una volta il popolo iracheno a pagare il prezzo». Curdi e sciiti puntano sulla ripresa della ribellione, stavolta con uno sponsor a Washington. Dopo la tragica rivolta dello scorso anno le acque non si sono affatto calmate né al nord, né al sud.

Baqer Hakim, leader della Suprema assemblea islamica rivoluzionaria irachena (Sair), il principale gruppo dell'opposizione religiosa a Saddam si è rivolto ad Ali Khamenei, guida spirituale degli ayatollah iraniani denunciando la crudele repressione scatenata da Baghdad nell'Irak meridionale. Hakim afferma, nella lettera a Khamenei, che gli iracheni incendiano i villaggi sciiti, interrompono l'erogazione dell'acqua per fiaccare la popolazione, usano il napalm e bombardano con i termibili aerei Sukhoi. Hakim lamenta il silenzio internazionale sulla tragedia sciita e afferma che il suo popolo sta pagando il prezzo del fallimento dell'in-

surazione contro Saddam alla fine della guerra del Golfo. Al nord i curdi amministrano una vasta regione, ma gli iracheni non danno tregua. Nel maggio scorso i due capi curdi, Barzani e Talabani, hanno vinto le prime elezioni convocate nelle zone liberate. Il 4 giugno ad Arbil, nel cuore della regione curda, il presidente Jawar Mahmud Saleh ha riunito i 105 deputati dell'assemblea. Saddam, che per un anno ha ingannato i curdi promettendo accordi ed autonomia, non intende ridurre la pressione militare. Baghdad non può rinunciare al petrolio di Mosul e della regione curda. E dal versante opposto i turchi hanno intensificato le operazioni militari contro i peshmarga del Pkk, il partito curdo di lavoro. Di recente il presidente turco Ozal ha accennato all'ipotesi di creare una regione autonoma curda (che comprenda anche i territori attualmente sotto amministrazione irachena) federata ad Ankara. I capi curdi, per ora, hanno riservato una tiepida accoglienza al progetto che inevitabilmente porterebbe alla liquidazione dei guerriglieri del Pkk e allo «scippo» di una parte del territorio iracheno a Saddam Hussein.



Il presidente degli Stati Uniti George Bush

L'opposizione a Saddam chiede armi e finanziamenti a Washington

Gli Usa puntano sulla rivolta Baker incontra curdi e sciiti

Bush tenta la carta della rivolta interna contro Saddam. Il segretario di Stato Baker riceverà oggi i sei capi dell'opposizione irachena che chiederanno armi e finanziamenti. Gli Usa verso il riconoscimento di un governo iracheno in esilio. Nel sud dell'Irak la ribellione sciita viene repressa nel sangue. La Turchia «corteggia» i curdi nel nord per creare una regione autonoma federata con Ankara.

Gli sciiti si ribellarono a Basora, città spettrale, ridotta ad un cumulo di rovine dai massacrati bombardamenti alleati. I curdi tentarono l'assalto nelle verdi province del nord. La guardia repubblicana sfondò entrambi i fronti, sbaragliò i ribelli scatenando una sanguinosa repressione. Impiccagioni e massacrati misero fine alla rivolta. Cominciò la diaspora. Centinaia di migliaia di sciiti scapparono verso l'Iran, i curdi presero la via della montagna. Chi non ricorda le immagini del calvario curdo, i viventi paracadutati tra la gente affamata che si azzuffava per un peccato? Un capitolo dimenticato della politica americana nella regione, certamente il meno glorioso.

Oggi, in uno scenario regionale profondamente mutato, Bush riaggancia gli oppositori di Saddam offrendo loro un'accoglienza da capi di Stato. È chiaro che i tentativi di trovare sicari e complici nell'entourage di Saddam sono andati a vuoto. I generali ribelli di Baghdad pronti alla fronda, sulle cui trame sono corse voci, non escono allo scoperto. Bush cambia cavallo, tallonato dall'opposizione democratica.

Al Gore, candidato alla vice presidenza degli Stati Uniti ha incontrato ieri i sei capi dell'opposizione irachena e li ha blanditi con promesse e bei discorsi. «L'amministrazione Bush - ha detto Gore - non ha saputo sfruttare l'opportunità durante la guerra del Golfo di aiutare le forze democratiche irachene a coagularsi».

«Hanno «viziato» Saddam, si sono inchinati a lui - ha aggiunto Gore indirizzando una frecciata elettorale a Bush - non dovremmo continuare a giocare al gatto e al topo con Saddam. Il nostro obiettivo deve essere quello di affrettare la fine del suo regime».

«Se alla Casa Bianca andremo noi democratici, Saddam non avrà tregua». Il conto resta aperto. E queste affermazioni non potevano che trovare il favore del capo curdo Jalal Talabani che ha elogiato Gore per il suo «supporto ad una politica americana che cerchi di scalzare Saddam Hussein».

TONI FONTANA

Bush ci riprova, tenta la carta della rivolta contro Saddam. Oggi a Washington ci saranno i sei capi dell'opposizione irachena: tra questi Jalal Talabani, leader dell'Unione patriottica curda e Massud Barzani, capo del partito democratico curdo. Ci saranno i capi sciiti perennemente in lotta con Baghdad. È il primo incontro diretto, ufficiale. E ciò fa ritenere che Washington intenda riconoscere un governo iracheno in esilio. I colloqui avverranno al Dipartimento di Stato e vi prenderà parte James Baker. Curdi e sciiti chiederanno armi e finanziamenti. Se Bush li concederà la rivolta in Irak riprenderà più violenta dello scorso anno. Finora l'amministrazione americana aveva tenuto le di-

stanze dall'opposizione irachena, non era mai andata al di là del sostegno a parole. E ancora oggi non sono assopiti i rancori per il disastroso esito della rivolta contro Saddam seguita alla disfatta irachena nella guerra del Golfo. Bush, mal consigliato e imprudente, invitò gli iracheni a ribellarsi, confidando nella tremenda batosta che le truppe alleate avevano inferto alle armate del dittatore. Un calcolo miope. Saddam aveva mandato a morire in Kuwait soldati vecchi e ragazzini, curdi reclutati con la minaccia delle armi, soldati male addestrati. I pretoriani della Guardia repubblicana si erano salvati dai terrificanti bombardamenti dei B52 scavando profonde buche nel deserto, e rimanendo nelle retro-

Al Gore, candidato alla vice presidenza degli Stati Uniti ha incontrato ieri i sei capi dell'opposizione irachena e li ha blanditi con promesse e bei discorsi. «L'amministrazione Bush - ha detto Gore - non ha saputo sfruttare l'opportunità durante la guerra del Golfo di aiutare le forze democratiche irachene a coagularsi».

«Hanno «viziato» Saddam, si sono inchinati a lui - ha aggiunto Gore indirizzando una frecciata elettorale a Bush - non dovremmo continuare a giocare al gatto e al topo con Saddam. Il nostro obiettivo deve essere quello di affrettare la fine del suo regime».

«Se alla Casa Bianca andremo noi democratici, Saddam non avrà tregua». Il conto resta aperto. E queste affermazioni non potevano che trovare il favore del capo curdo Jalal Talabani che ha elogiato Gore per il suo «supporto ad una politica americana che cerchi di scalzare Saddam Hussein».

Oggi si vedrà quali carte migliori scoprirà Baker per assicurare le simpatie dell'opposizione a Saddam e creare nuovi guai al presidente iracheno. I sei capi iracheni presenteranno una piattaforma che chiede la cacciata del dittatore, libere elezioni e il riconoscimento dell'autonomia delle regioni curde e sciite. Ma non vogliono sentire parlare di una nuova «desert storm» perché, hanno detto nei giorni scorsi durante il braccio di ferro tra Irak e Onu, «sarebbe ancora una volta il popolo iracheno a pagare il prezzo».

Processo Pcus, le malefatte dei servizi. Anche Janaev era controllato

Spiato sin sul campo da tennis Eltsin era nel mirino del Kgb

Un dirigente dei servizi segreti russi testimonia al processo contro il Pcus: Boris Eltsin era spiato sin nei campi da tennis, ma il presidente del Kgb Krjuchkov non trascurava nemmeno gli amici come l'ex vice presidente dell'Urss Gennadyj Janaev. Le attività illegali del famigerato «comitato» erano tutte autorizzate dal Pcus. La tesi: il Pcus continuò a interferire con lo Stato anche dopo l'abolizione del «ruolo guida».

gradi dello Stato. Il presidente del Kgb Vladimir Krjuchkov aveva messo sotto sorveglianza anche il suo amico e compagno di golfe, Gennadyj Janaev, allora vice presidente dell'Urss, l'ordine che lo riguarda è datato 15 agosto, proprio quattro giorni prima del golpe. In quei giorni venivano controllati i telefoni di Eltsin, di Shevardnadze, oltre che dello stesso Janaev.

Altri compiti svolti dai servizi di sicurezza per il comitato centrale del Pcus erano il controllo e le informazioni relative alle reazioni della popolazione, i movimenti e gli affari religiosi, le nomine dei preti, inoltre il Kgb si incaricava di «limitare i viaggi all'estero dei sovietici».

Quella di Ivanenko è una testimonianza perfettamente in linea con la tesi della presidenza russa che, dall'inizio del processo giunto alla decima udienza, mira a dimostrare che il Pcus continuò a interferire negli affari statali anche dopo l'abolizione dell'articolo sei della costituzione brezhneviana che dava copertura legale alle decisioni del partito-stato. Gli attuali servizi, ha sostenuto Ivanenko, usano il metodo delle intercettazioni telefoniche ma solo nei casi consentiti dalla legge.

«L'attività delle autorità sanitarie apprezzata dalle organizzazioni omosessuali

Major ha voluto personalmente consultarsi a Downing Street con sir Ian McKellen sui problemi che interessano i gay in vista di promuovere emendamenti alle leggi tuttora ritenute discriminatorie nei loro riguardi. La legge del 1967 che permette «atti omosessuali in privato» fra persone oltre i 21 anni, viene ormai ritenuta anacronistica e lo stesso Major sembra si sia dichiarato a favore dell'abbandono dell'età 16 anni. Da parte sua anche la Chiesa anglicana sta adoperandosi per abolire la discriminazione verso i sacerdoti omosessuali. La recente dichiarazione del Vaticano è stata definita «oltraggiosa e velenosa» da varie organizzazioni gay inglesi. Il Lesbian and Gay Christian Movement ha detto: «Come al solito il Vaticano rifiuta testardamente di prendere nota degli sviluppi della scienza moderna, della medicina, della psicologia. Continua a par-

oppure se abbia avuto visione successivamente dei documenti di cui parla. Nessuna nomina importante, ha affermato Ivanenko, veniva fatta senza la preventiva approvazione del comitato centrale. Ma soprattutto il Kgb spiava, spiava gli uomini politici dell'opposizione. Boris Eltsin in primis, inseguito dalle microspie persino sui campi da tennis, spiava il deputato radicale Telman Glian, spiava anche i più alti

«L'attività delle autorità sanitarie apprezzata dalle organizzazioni omosessuali

Major ha voluto personalmente consultarsi a Downing Street con sir Ian McKellen sui problemi che interessano i gay in vista di promuovere emendamenti alle leggi tuttora ritenute discriminatorie nei loro riguardi. La legge del 1967 che permette «atti omosessuali in privato» fra persone oltre i 21 anni, viene ormai ritenuta anacronistica e lo stesso Major sembra si sia dichiarato a favore dell'abbandono dell'età 16 anni. Da parte sua anche la Chiesa anglicana sta adoperandosi per abolire la discriminazione verso i sacerdoti omosessuali. La recente dichiarazione del Vaticano è stata definita «oltraggiosa e velenosa» da varie organizzazioni gay inglesi. Il Lesbian and Gay Christian Movement ha detto: «Come al solito il Vaticano rifiuta testardamente di prendere nota degli sviluppi della scienza moderna, della medicina, della psicologia. Continua a par-

«L'attività delle autorità sanitarie apprezzata dalle organizzazioni omosessuali

Major ha voluto personalmente consultarsi a Downing Street con sir Ian McKellen sui problemi che interessano i gay in vista di promuovere emendamenti alle leggi tuttora ritenute discriminatorie nei loro riguardi. La legge del 1967 che permette «atti omosessuali in privato» fra persone oltre i 21 anni, viene ormai ritenuta anacronistica e lo stesso Major sembra si sia dichiarato a favore dell'abbandono dell'età 16 anni. Da parte sua anche la Chiesa anglicana sta adoperandosi per abolire la discriminazione verso i sacerdoti omosessuali. La recente dichiarazione del Vaticano è stata definita «oltraggiosa e velenosa» da varie organizzazioni gay inglesi. Il Lesbian and Gay Christian Movement ha detto: «Come al solito il Vaticano rifiuta testardamente di prendere nota degli sviluppi della scienza moderna, della medicina, della psicologia. Continua a par-

«L'attività delle autorità sanitarie apprezzata dalle organizzazioni omosessuali

«Escobar si consegnerà entro 48 ore»



Pablo Escobar (nella foto), evaso mercoledì dal carcere colombiano di Envisgado assieme a nove uomini armati, si arrenderà al massimo entro due giorni. Lo ha annunciato la notte scorsa il prete cattolico Rafael Garcia Herrerros, che è diventato il mediatore del narcotrafficante. Il prete ha tuttavia osservato che Escobar auspica da parte del governo colombiano la garanzia di non essere «inviato negli Stati Uniti, perché non vuole». In una intervista alla radio privata Caracol di Bogotá, padre Garcia Herrerros ha detto che Escobar ha insistito per fare sapere che è disposto a tornare in prigione e «si arrenderebbe nelle prossime 48 ore». Nel giugno del '91 il religioso ottenne che Escobar accettasse di sottoporsi alla giustizia colombiana, con l'assicurazione di un alleggerimento della condanna.

Brasile Strage per una rivolta carceraria

Una sommossa in uno dei carceri più disastrati di Rio de Janeiro è finita in un bagno di sangue quando la polizia ha caricato i rivoltosi con gas lacrimogeni, mitra e fucili riuscendo ad averne ragione. Sul terreno sono rimasti 10 detenuti e un agente della sommosa, scatenatasi durante l'ora del pranzo di ieri. Due detenuti hanno spraffato due agenti, uccidendone uno e prendendo in ostaggio l'altro. Impossessatisi delle loro pistole e delle chiavi, hanno liberato altri 83 detenuti. Quattro ore più tardi, quando la polizia ha saputo che un agente era stato ucciso, è scattata l'operazione che ha impegnato 50 agenti. L'agente in ostaggio è stato liberato.

Pilota bielorusso si sacrifica per evitare un massacro

Per evitare che il suo bombardiere in avaria cadesse su Gomel - la seconda città della Bielorussia - l'ufficiale russo Viktor Oskin, dopo aver ordinato all'equipaggio di catapultarsi, è riuscito a condurre l'aereo oltre l'abitato, dove è precipitato provocando la morte del coraggioso pilota. Lo scrive l'agenzia Itar-Tass. Comandato da Oskin, un bombardiere strategico Tu-22 con un equipaggio di quattro uomini era in volo di addestramento, stava sorvolando Gomel, città di mezzo milione di abitanti, nella Bielorussia sud-orientale, improvvisamente, sul velivolo si è prodotta una grave avaria che secondo l'equipaggio avrebbe sicuramente provocato, di lì a pochi minuti, la caduta dell'aereo. Allora - prosegue l'agenzia - Oskin ha ordinato ai suoi compagni di lanciarsi sul paracadute, mentre lui è rimasto sul bombardiere per portarlo fuori dalla zona abitata. In tal modo Oskin iia perso la vita, ma è riuscito ad evitare un disastro, perché, lasciato solo, il Tu-22 sarebbe caduto su una zona piena di stabilimenti e industrie. Il pilota lascia la moglie e tre figli, tra cui una bambina di meno di un anno. «Speriamo almeno che i bielorussi non dimentichino i figli di Oskin», conclude l'Itar-Tass commentando l'«eroica impresa» dell'ufficiale russo.

Documento contro l'extradizione di Honecker

«Sulle ragioni dell'extradizione di Erich Honecker, ultimo presidente della repubblica democratica tedesca, e sul merito degli addebiti mossigli, non intendiamo, in assenza di elementi concreti, pronunciare. Vogliamo invece denunciare con forza la grave violazione di fondamentali norme del diritto internazionale che tale estradizione comporta. Che essa sia incompatibile con il rispetto della extraterritorialità dell'ambasciata cilena, dove Honecker aveva ottenuto asilo, e che rientri nel quadro generale della politica di vendetta e di sistematica violazione dei diritti della popolazione della ex Rdt a opera dei dirigenti di Bonn, dovrebbe essere chiaro a tutti. Scandalosa è invece la connivenza dell'informazione di regime e della cultura dominante nei confronti dell'assurdo giuridico di un processo voluto e allestito dalle autorità di uno Stato nei confronti del presidente di uno Stato straniero per azioni compiute nell'esercizio delle sue funzioni. Ci pare inevitabile scorgere in tutto ciò solo l'ennesima conferma di una subalterna ormai generale ai padroni del nuovo ordine mondiale, che si arrogano il diritto di sequestrare in ogni angolo del mondo e di «processare» individui e personalità a loro sgradite, ovvero di sottoporre a micidiali azioni di embargo, affamamento e bombardamento, paesi e popoli che hanno la sventura di essere d'intralcio ai loro piani di dominio planetario». (Alberto Burgio, Domenico Losurdo, Guido Oldrini, Luigi Pestalozza, Luciano Carlora, Paolo Volponi, Mario Spinella)

Elezioni Usa Donne repubblicane contro Bush sull'aborto

Un altro scontro a George Bush, questa volta dalle donne del suo stesso partito: le repubblicane che si battono per l'aborto libero. Hanno organizzato una «carovana per la libera scelta» che, partendo oggi da Washington dovrebbe giungere a Houston. Il comitato repubblicano cominciò ad affluire per il congresso del partito. «Andando di «prendiamo il nostro partito prima che sia troppo tardi» le donne sono salite su un grande furgone per il trasferimento. Sui lati, due grandi striscioni: «Riconduciamo il nostro partito alle sue radici e la maggioranza repubblicana: pro-scelta, pro-bambino, pro-famiglia». In una conferenza stampa, Mary Dent Crisp, presidente della Coalizione nazionale delle repubblicane per la libera scelta si è lamentata per l'abbandono degli ideali storici del partito di Abramo Lincoln, che «senza dubbio si sta rivoltando nella tomba», sollecitando «il ritorno ai valori della libertà personale, dell'individuo, contro l'interferenza dello stato nella vita privata».

Operazione «sesso sicuro» anche sotto la luna. Le autorità sanitarie di Londra impiegheranno omosessuali volontari col compito di «battere» i luoghi gay e raccomandare le massime precauzioni per limitare la diffusione dell'Aids. Intanto per la prima volta il Labour Party sceglie un ministro-ombra gay e gli omosessuali entrano a Downing Street per un «vertice» con Major.

«L'attività delle autorità sanitarie apprezzata dalle organizzazioni omosessuali

«L'attività delle autorità sanitarie apprezzata dalle organizzazioni omosessuali

«L'attività delle autorità sanitarie apprezzata dalle organizzazioni omosessuali

«L'attività delle autorità sanitarie apprezzata dalle organizzazioni omosessuali

«L'attività delle autorità sanitarie apprezzata dalle organizzazioni omosessuali

«L'attività delle autorità sanitarie apprezzata dalle organizzazioni omosessuali

«L'attività delle autorità sanitarie apprezzata dalle organizzazioni omosessuali